

**FAMIGLIA  
CRISTIANA**

**GIORGIO GABER  
RECITA  
LA COSCIENZA**

**AQUINO  
BHUTTO  
BRUNDTLAND  
THATCHER**

**DONNE  
AL GOVERNO**

**E in Italia?  
Un nostro sondaggio dice che...**

Benazir Bhutto,  
che ha vinto  
le elezioni in Pakistan.

Anno LVIII - Settimanale - Sped. in abb. post. gr. II/70



**Il nuovo spettacolo che Giorgio Gaber porta in scena nei teatri italiani: tra ironia,**



# UN "GRIGIO" CHE NON FA DORMIRE

*A parte l'abbigliamento, che è quello di sempre, del Gaber di ieri è rimasto solo il microfono come uno specchio di sé stesso; e nel microfono l'attore rovescia le sue angosce, le sue paure, i suoi pensieri, che sono quelli di tutti. E la gente si diverte, partecipa e discute. «Col pubblico si stabilisce un rapporto di solidarietà, una specie d'identificazione, io in loro, loro in me...».*

di CARLO MARIA PENSA



## musica e finzioni, emerge il problema della coscienza e della fatica quotidiana



**N**ella barcaccia numero uno del vecchio, glorioso Teatro Storchi di Modena, le due signore di mezza età che mi sedevano accanto avevano tutta l'aria delle sagge e sane massaie. In severo abito nero, lo stesso, probabilmente, che si indossa la domenica per la Messa o per partecipare, il giovedì sera, alle riunioni della sezione donne comuniste; qualche anello alle dita, peraltro abituate a tirar la sfoglia per le tagliatelle. Ma quel che più colpiva, in loro, erano la serietà, la compunzione, quella sorta di rapimento con cui seguivano lo spettacolo di Giorgio Gaber, *Il Grigio*. Dietro di me, invece, il professore, come lo avevo sentito chiamare, rideva ad ogni minima occasione di riso, entusiasta e compiaciuto.

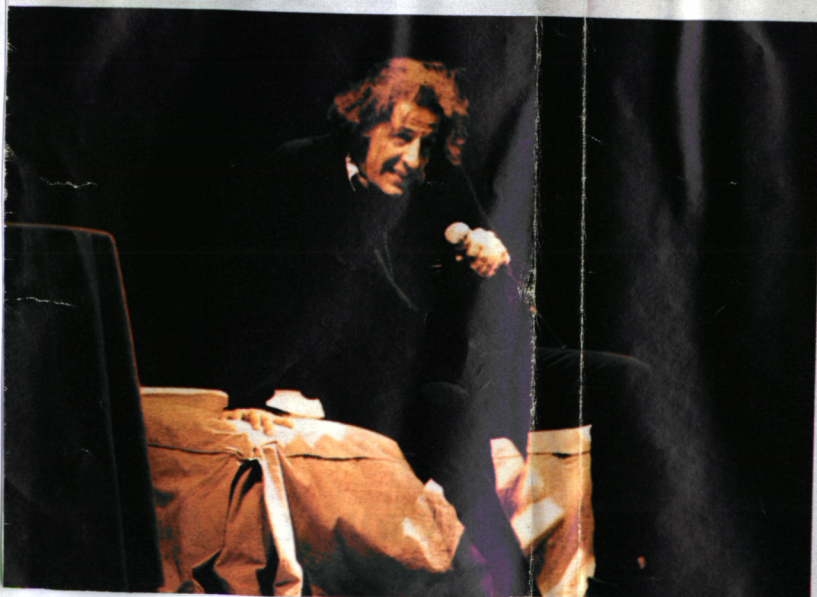
Chi avesse ragione non so. No, anzi: avevano ragione tutti e tre, le due massaie impietrite e pensose, il professore permanentemente disposto alla ilarità. Lo spettacolo finì in un uragano di applausi. Con quei suoi "u-hau" da simpatico capo indiano, quel trepestare di piedi sulle assi della ribalta, quel battere di mani insieme al pubblico, Gaber conosce tutti i segreti per moltiplicarli, gli applausi: ci sono grandi attori di prosa che ignorano le minime regole dei "ringraziamenti". Al riguardo, Gaber, avrebbe molte cose da insegnar loro.

Del resto, in questo spettacolo l'attore di prosa lo fa a pieno titolo. Non una canzo-

ne, soltanto brani musicali, bellissimi, di Carlo Cialdo Cappelli, lacerti, commenti, cascate di note, eseguiti laggiù, sul fondo, dietro una parete trasparente, dall'autore stesso ai sintetizzatori e da Corrado Sezzi alle percussioni. E lui, il Gaber di oggi, a parte l'abbigliamento che è quello di sempre, un maglione e un paio di pantaloni neri, ha conservato, del Gaber di ieri, soltanto il microfono, incollato nella mano sinistra, come quando ci cantava dentro le *Storie vecchie e nuove del signor G.*; e per un bel po' quell'aggeggio dà fastidio, come un che di meccanico, un corpo estraneo indiscreto tra chi parla e chi ascolta. Poi, adagio adagio, ti vai accorgendo che no, il microfono ci vuole, è lo specchio della coscienza dentro al quale quel piccolo uomo dal grande naso, lassù in palcoscenico, rovescia le sue angosce, le sue paure, i suoi pensieri: le angosce, le paure, i pensieri di tutti noi.

Intanto le due massaie della barcaccia erano sempre lì, pietrificate. Che cosa si sarebbero dette, tornando a casa? «L'altro giorno, a Bologna», mi fa Gaber nel suo camerino, «una signora è tornata in teatro per dirmi che la sera precedente, dopo aver visto *Il Grigio*, era andata a letto ma senza riuscire a prender sonno. Si era dovuta alzare, in piena notte, e per cercare di non pensarci più s'era dovuta mettere a stirare...».

Ecco, questo Gaber non vi farà dormire. Lui stesso, d'altronde, cioè il suo personaggio, passa le notti, e non soltanto le notti, tormentato dalla misteriosa presenza del Grigio. Il Grigio, sì: un semplice topolino, che cosa credevate? Il professore dietro di me ride. Ma guardi, professore, che non c'è mica molto da ridere, sa. In fondo, quello là in scena è solamente un signore di mezza età, credo che faccia lo scrittore o l'attore, in poche parole fa quello che realmente fa Giorgio Gaber nella vita... Un signore di mezza età che s'è preso una casa in campagna per star tranquillo: via dalla città, lontano, poco ma quel tanto



### Una presenza invisibile

*Giorgio Gaber in due momenti dello spettacolo Il Grigio, che l'attore sta portando in giro per l'Italia. Lo spettacolo ha molti personaggi ma in scena c'è solo lui col suo microfono. «Un viaggio nel mistero e nel delirio», come lo definisce l'attore, nel quale fa da sfondo una presenza invisibile.*



## UN "GRIGIO" CHE NON FA DORMIRE

che basta, dalla moglie, separata, da un figlio diciottenne con chitarra; lontano, anche se gli incontri possono essere abbastanza frequenti, dall'amica, la nuova compagna, Gabriella, che però ha un marito e una figlia e questa figlia non si sa bene di chi sia.

Storie comuni, di gente comune. Purtroppo. Il colonnello, in fondo, non disturba più di tanto, non è che un vicino di casa preso dalla cura delle sue galline e dalla monotona stupidità della televisione. L'altro, invece, eh, l'altro, quello che non si vede ma si sente, è come, a un certo punto, se cominciasse a entrargli dentro. A roderlo. E non c'è modo di allontanarlo, di distruggerlo. I soliti rimedi, per carità, tutti inutili: il formaggio, la trappola, la pece... Né lo ingannano i sistemi più razionali, più sofisticati: il telefono, ad esempio, perché pare che il Grigio sappia anche distinguere se il padrone di casa risponde o no... E il videoregistratore? Niente.

L'elenco dei personaggi dello spettacolo è alquanto consistente; ma in scena c'è soltanto lui, Gaber, e quei personaggi gli entrano in casa come evocazioni. L'unica vera altra presenza è il Grigio. «Già una decina d'anni fa», mi dice il Gaber, «Sandro Luporini e io avevamo pensato di fare un film, su questa idea del nemico invisibile. Ma nel film, prima o poi, il Grigio lo si sarebbe dovuto vedere e c'era il rischio di trovarci di fronte Tom e Jerry. Così, invece, il mio colloquio è diventato un viaggio nel mistero e nel delirio». Gaber non lo svela, e anche a noi dà un certo imbarazzo ammetterlo: ma per forza, nel Grigio, si finisce con l'identificare la presenza di Dio.

«Non so», è ancora il Gaber che parla, ed è fuori di scena, «non so, ma indubbiamente è strano che la gente abbia tanta voglia di discutere, dopo lo spettacolo».

In camerino aggiunge: «Per me, ogni sera, salire in palcoscenico è una fatica, ma è vero che subito, tra me e loro, si stabilisce un rapporto, come dire?, di solidarietà,



Giorgio Gaber discute con il pubblico nel Teatro Storchi di Modena, una delle tappe dello spettacolo.

una specie di identificazione, io in loro, loro in me...». Gaber, si sente, è uno che legge i filosofi. I suoi spettacoli nascono da lì; e questo di quest'anno più degli altri. «Forse perché Luporini e io ci abbiamo messo dentro tutto quello che pensavamo di poterci mettere. Ogni mio spettacolo, per me, potrebbe essere l'ultimo, e allora non si può perdere l'occasione di dire

ciò che si ha da dire». Apocalittico.

Ma guardate un topo come può sconvolgere la vita di un poveretto, tirargli fuori i problemi che da sempre lo travagliano e lui fingeva di non accorgersene. Fino all'esplosione, alla rivolta dell'uomo che deve ammettere, e non vorrebbe, la sua sconfitta, perché solo, ormai, senza quell'"altro" non potrebbe più vivere. Così risuonano le parole, terribili, che esprimono il contrario di ciò che dicono: «E se l'anima non è bianca è perché Dio è cattivo con gli uomini. A Dio piacciono i fiori, il verde e i paesaggi. Ma odia gli uomini. Dio! Dio! Dio! Me l'hai mandato tu quel lurido topo che rimescola tutta la melma della mia vita!... mentre non è che gliel'abbia mandato Dio, quel topolino: quel topolino è Dio stesso. Che c'è, non lo vedi ma c'è, e soprattutto lo senti, dentro, con lui devi fare i conti. Ed è lui che ha ragione, forte del suo diritto di scandagliarti, di rovistarti nell'anima, di mettere a nudo i tuoi torti, i tuoi errori.

Importante, nello spetta-

colo, è che la scena ha un tocco di assoluto realismo. Una stanza, letto e poltrona, un cubo che, anche quando si alza la quarta parete, resta una prigione invalicabile. D'un tratto, le due massaie in nero, mie compagne di barcaccia, si lasciano andare: è il momento in cui, concludendosi il suo estremo tentativo di sopprimere il nemico, il signor Gaber apre la porta, lento come un giocatore di poker spilla le carte, e vede il Grigio là, «inchiodato, immobile, stecchito».

Si accinse allora, racconta, a preparargli il funerale: «Deposi la piccola salma in una scatola da scarpe e la ricoprii con un po' di terra. Per prudenza ci misi sopra una piccola croce. Non credo fosse cattolico, ma non si sa mai!». Sarebbe dunque finita se non fosse che s'è trattato di un trucco, l'ennesimo, di quel «roditore di anime». Non lo sveleremo: e pazienza se qualcuno non riuscirà a prendere sonno e dovrà alzarsi in piena notte a stirare. Magari sotto gli occhi stupiti di un Grigio.

Carlo Maria Pensa

### La tournée del "GRIGIO"

**Dicembre:** 6-31 Milano.

**Gennaio:** 1-8 Milano; 10-12 Pordenone; 13-15 Mestre; 17-21 Udine; 23-24 Bassano; 27-29 Ferrara; 31 Novara.

**Febbraio:** 1-5 Novara; 7-9 Treviso; 10-19 Padova; 21-28 Roma.

**Marzo:** 1-19 Roma; 28-31 Genova.

**Aprile:** 1-9 Genova; 11-12 Varese; 18-30 Torino.

**Maggio:** 2-14 Napoli.